Napoli

Lo sfogo di Maria su Facebook: «Morirò?». Le risponde il direttore dell'Asl 1: presto nuovi assunti

Ospedale senza anestesisti. Niente intervento per la malata di cancro

«Si può morire di carcinoma maligno a Napoli nell'estate 2018?». Inizia così il lungo sfogo che Maria, una donna di Napoli, ha affidato a Facebook. Per raccontare ai suoi amici che cosa si è sentita dire dal suo oncologo, all'ospedale Incurabili, circa l'operazione al seno che avrebbe dovuto prenotare al più presto per cercare di fermare il male che la divora. «Non ci sono anestesisti». «E io piangevo sconvolta – continua Maria nel suo post –, mi metto in lista ma inutilmente perché siamo in tante, malate di carcinoma maligno al seno, eppure non hanno anestesisti. Come posso non morire? Come posso farmi operare? Come posso sconfiggere il mio nemico, il cancro? Se l'ospedale della terza città più grande di Italia, cioè Napoli non ha anestesisti?».

La situazione denunciata corrisponde al vero: all'Incurabili le attività non urgenti sono fortemente rallentate della insufficienza di anestesisti nelle équipe mediche. E a spiegarlo alla donna è Mario Forlenza, direttore generale della Asl Napoli 1, il quale ha fatto sapere che «solo giovedì scorso la Asl ha anche sbloccato la possibilità del ricorso ad attività aggiuntiva in autoconvenzione in deroga alla normativa di settore, ma solo per gli anestesisti». «Dovremmo vederne gli effetti già dalla settimana prossima – ha aggiunto – e per tutto il periodo estivo». Per il dirigente tuttavia «è l'occasione di parlare della carenza di anestesisti, di chiarire la reale situazione non solo presso presso il Presidio ospedaliero degli Incurabili. È noto che la Asl Napoli 1 e anche tutte le altre Asl della Regione – ha detto – hanno difficoltà a reperire medici anestesisti». Una carenza che si è tentato di colmare con uno specifico concorso, dopo 15 anni, per 21 anestesisti. Le procedure di assunzione dei vincitori del concorso e di ulteriori 12 unità per scorrimento della graduatoria «sono state avviate, ma la effettiva presa di servizio degli stessi avverrà non prima di settembre» ha concluso Forlenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Ve la do io la voglia di vivere»

Nato senza braccia e gambe, spopola sui social e nelle piazze

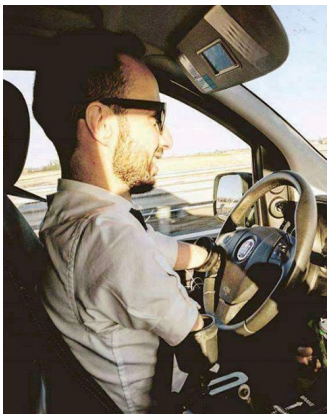
Lucia Bellaspiga
Sassari

«Come mi hanno accolto alla nascita? Come un fulmine a ciel sereno». Non agitava gambine e braccine, Massimiliano Sechi, venuto al mondo in Sardegna nel dicembre di 31 anni fa, perché era nato senza. «Dalle ecografie nessuno si era accorto di nulla. Toccò al quarto ginecologo vedere, a poche settimane dal parto, che non avevo braccia e gambe e lo rivelò a mio padre, che se lo tenne per sè. A mia madre lo dissero dopo il cesareo: aveva un figlio focomelico».

Qualcuno ha tirato in ballo Chernobyl, qualcun altro un virus nella placenta, Massimiliano ha una sola spiegazione: «Niente accade per caso e io mi sono scelto il corpo giusto per portare avanti la mia missione». Non è stato facile, anzi, dal primo vagito la sua vita è stata tutta una conquista strappata con caparbia, tra anni di depressione e paura di una diversità tanto estrema, ma oggi Sechi mette la sua storia straordinaria al servizio degli altri, e della forte disabilità ha fatto la sua grande risorsa: «Dal 2015 faccio il *life&business coach* per privati e per aziende», in pratica aiuta le persone a trovare in se stesse la carica per vivere, l'autostima, i talenti. «La parola motivatore non mi piace – spiega – perché io posso darti l'energia che ti mette in moto all'inizio, ma poi la motivazione puoi trovarla solo dentro di te. Altrimenti si crea dipendenza, invece ognuno è il più grande maestro di se stesso. Purché non cerchi scuse».

E Massimiliano, che di scuse ne avrebbe avute mille, fin dalla nascita invece ha sfoderato una marcia in più rispetto agli altri neonati, immediatamente motivato dai suoi genitori a crescere il più autonomo possibile. A sei mesi mangiava già da solo, a pochi anni si lavava e smanettava sul computer, anche se le mani non le aveva. Arrabbiato con la vita, ancora lontano dalla serenità conquistata da adulto, cresceva ribelle, «i miei genitori mi facevano indossare le protesi a gambe e braccia perché camminassi come tutti anziché sulla carrozzina elettrica, ma se mi si sfilavano avevo bisogno di aiuto e per questo le odiavo: ma come, mi avevano tanto abituato ad essere autonomo e poi mi ponevano un limite esterno? Non potevo accettarlo».

Così a 14 anni, quando padre e madre si separano, Massimiliano butta via le protesi. Cade anche in anni di profonda depressione, ma ancora una volta la fragilità diventa risorsa: «Con il tempo scoprii che, se rinunciavo agli alibi, potevo trasformare la mia esistenza. Buttai via anche gli antidepressivi e decisi che avrei lavorato su di me». Nel mondo dei videogiochi diventa così abile che nel 2013 vince il titolo di campione del mondo e da allora "No excuses" (niente scuse) non è solo il suo motto, è uno stile di vita, e anche il nome del movimento che ha fondato e che su Facebook raccoglie oltre 221mila iscritti. I video postati sui social mostrano Massimiliano che si lava i denti o nuota in piscina, si getta sulla sabbia a parare un gol o si allena duro in palestra, scrive al computer o infuoca le platee che lo applaudono. Guida anche l'automobile, con la spalla destra accelera e frena, con la spalla sinistra gira lo sterzo, ciò che ha della gamba sinistra gli basta per frecce, tergicristallo e tutto il resto...



Sechi, a sinistra con la sua Erika, è nato focomelico. Pratica molti sport, si gestisce in totale autonomia, guida anche la macchina. «Qualcuno dice sia colpa di Chernobyl, io penso invece di essermi scelto il corpo giusto per la mia missione», afferma. Così ha fondato una onlus e il movimento "No excuses", niente alibi. In estate calcherà alcune piazze d'Italia con il suo applauditissimo show.

Massimiliano Sechi, campione mondiale di giochi elettronici, motivatore per privati e aziende, ha fondato il movimento "No excuses": «Se non ti dai alibi non esistono ostacoli. La vita è straordinaria». Un tour estivo per dimostrarlo

Se ce l'ha fatta lui allora tutto diventa possibile, è il pensiero del pubblico che affolla i suoi incontri, ed è proprio questa la missione che Sechi si è dato: «Aiutare le persone a capire che, a prescindere da ciò che ti accade, se non cerchi alibi c'è sempre un motivo per essere felici. Ci complichiamo tanto la vita, ma i cambiamenti più grandi partono dalla semplicità, è importante capire che ogni accadimento ha un suo scopo, anche ciò che apparentemente è una disgrazia. Persino una perdita diventa un punto di forza se sei in grado di trasformare il dolore».

Ne sanno qualcosa Massimiliano ed Erika, che a marzo hanno perso il loro primo bambino al nono mese, «è nato senza vita e non sappiamo il perché, io in quei giorni non rispondevo più al telefono perché tutti i nostri amici piangevano e noi non volevamo prenderla così, l'anima di nostro figlio esiste per sempre, non è la morte ad essere brutta ma come noi la vediamo».

Erika, 30 anni, lo contattò la prima volta su Facebook per ringraziarlo dopo aver visto un suo video, da allora continuarono a scriversi per un anno, finché si incontrarono e non si lasciarono più. Sarà al suo fianco anche a luglio e agosto sulle piazze d'Italia nel tour "No excuses" (www.massimilianosechi.com), nato per dimostrare agli scontenti che la vita è bella anche in un corpo dimezzato e l'essere felici dipende da tutto fuorché dal tuo aspetto fisico. «Io mi racconto e in questo modo do alle persone gli strumenti per vedere le cose in maniera diversa». Così le nostre domande – i genitori di Erika non hanno avuto nulla da ridire? gli amici non si sono stupiti? nessuno timore per il vostro futuro? – appaiono improvvisamente limitate: «Queste domande mi fanno riflettere, capisco quanta strada c'è ancora da fare... Ancora si può pensare che conti qualcosa il numero di gambe e braccia? Oggi c'è una tale superficialità che la gente non ce la fa più e va in cerca di qualcosa di vero... chi non ascolta la parte profonda di sé prende gli antidepressivi, gli altri prendono in mano la propria vita».

I suoi genitori hanno sempre giurato che, se anche il ginecologo avesse scoperto in tempo la focomelia, non lo avrebbero mai abortito... «Non so se è vero, col senno di poi è facile dirlo. Ciò che so è che la vita va sempre onorata, accolta, valorizzata a prescindere dall'aspetto fisico. Guardatemi, io ne sono la prova vivente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Brevi

GORIZIA

Poligrafico si toglie la vita, lo sciopero dei giornalisti

Ieri l'azione dei redattori del Piccolo e del Messaggero Veneto. Oggi, per solidarietà, quelli de la Gazzetta di Mantova, la Nuova Gazzetta di Modena, La Nuova Ferrara e la Gazzetta di Reggio Emilia. Reagiscono con uno sciopero a catena i quotidiani del Gruppo Gedi News Network, dopo la scomparsa di un tecnico del Centro stampa di Gorizia che la notte di venerdì si è tolto la vita nello stabilimento in cui lavorava. Lo stesso Centro, a regime da circa sei anni, dopo la dismissione delle rotative di Trieste e Udine e il loro conseguente accorpamento nell'Isontino, hanno spiegato i Cdr in una nota, «finirà di essere operativo il prossimo mese». Una comunicazione che era stata data ai dipendenti appena 5 giorni fa. Le redazioni dei giornali hanno deciso di aiutare economicamente la famiglia del poligrafico morto.

BRESCIA

Sequestrati 43 chili di droga Arrestati 11 giovani pusher

Hanno tra i 20 e i 35 anni i componenti del gruppo arrestato dalla squadra mobile della Questura di Brescia che ha sgominato un traffico di droga sull'asse Italia-Spagna. La droga, una volta effettuato il pagamento di denaro attraverso money transfer, veniva spedita con normali corrieri, che provvedevano a consegnare i pacchi a persone compiacenti e successivamente smistata da un ulteriori complici. Nel corso dell'operazione sono stati complessivamente sequestrati 43 chili di droga e circa 100mila euro.

TORINO

Incidente in montagna Muore escursionista 24enne

Il corpo senza vita di un escursionista 24enne è stato recuperato dal soccorso alpino fra le montagne del Pinerolese (Torino). Il giovane era alla base delle pareti del Dente orientale di Cumiana. Era partito di casa in mattinata, venerdì, e nel tardo pomeriggio i familiari ne avevano denunciato il mancato rientro. Alle due di ieri mattina la squadra di Pinerolo del soccorso alpino ha ritrovato lo zaino in cima alla montagna; un'ora dopo è stato individuato il corpo.

L'amore dei bambini, oltre la disabilità

La "principessa" e i suoi fratelli «È unica, parla con gli occhi»

Giorgio Paolucci

Ci sono tanti modi per parlare. Troppo semplice dire che la voce è il mezzo per farlo. Ci vuole più fantasia, molta più fantasia. Tecla parla con gli occhi. Tutta la sua capacità espressiva è racchiusa in uno sguardo intenso e luminoso che "dice" senza pronunciare parole, che domanda, che vuole conoscere e abbracciare il mondo attorno. Tecla si esprime come sa e come può, emettendo suoni difficili da decifrare ma che racchiudono un mondo misterioso eppure presente, che chiede di essere ascoltato e accolto. Nei sei anni della sua vita il fratello Pietro, che di anni ne ha otto, ha imparato a starle accanto, a conoscerla e a capirla, ad amarla. Anche Andrea, il terzogenito arrivato in famiglia nel 2014, sta imparando a conoscere e ad amare questa creatura così particolare.

I fratelli non considerano Tecla una persona disabile, non chiedono a mamma e papà spiegazioni scientifiche sul suo handicap. Sanno bene che lei è diversa, che alcune cose non sa, non può e forse non potrà mai farle, altre che sembravano impossibili – correre, salire le scale, usare le posate per mangiare – nel tempo sono state conquistate, fino a diventare una consuetudine. I suoi limiti fisici e il comportamento talvolta fuori dagli schemi usuali sono stati derubricati dalla categoria della eccezionalità per entrare a far parte della quotidianità dei loro rapporti. «Lei è imprevedibile, è unica – dice Pietro –. Sì, è proprio un tipo speciale: la chiamiamo principessa. È vero, non dice parole come me e come Andrea, ma noi ci capiamo. La mamma ha costruito un quadernone con tanti disegni e fotografie, gli serve per comunicare con Tecla. Ora sto imparando a usarlo anche io, così posso dirle tante cose. Andrea no, non ancora, lui è troppo piccolo...». Da alcuni anni la bambina viene seguita dal Centro Benedetta d'Intino di Milano con alcune terapie legate al metodo della comunicazione aumentativa alternativa: un insieme di conoscenze e tecniche utili per incrementare le capacità relazionali nelle persone che hanno difficoltà a usare i comuni canali comunicativi, in particolare il linguaggio orale e la scrittura. Ci sono stati progressi, ma il cammino è ancora lungo e ha coinvolto i genitori e le educatrici, da settembre toccherà all'insegnante di sostegno che accompagnerà Tecla in prima elementare.

L'amore dei bambini non necessita di molte parole, si esprime in gesti minimi ed essenziali. Così Pietro vive con la sorellina un rapporto fatto di sguardi d'intesa, di abbracci intensi, e anche di momenti difficili. Come quando lei furtivamente gli strappa di mano la merenda, suscitando le sue più che comprensibili reazioni. «È vero, certe volte mi arrabbio, ma mi capita lo stesso anche con Andrea, e tutti quelli che hanno fratelli e sorelle lo sanno che può succedere». Intorno a Tecla e alla sua famiglia si è intessuta negli anni una rete di rapporti che ha reso familiari a molte persone i suoi evidenti limiti fisici e la fa sentire parte di una grande compagnia. Mamma Elisa racconta che «quegli occhi così grandi e intensi con cui lei ci guarda chiedono tutto, sono l'evidenza di Qualcosa che misteriosamente è venuto a trovarci, con cui dobbiamo fare i conti ogni giorno. Tocchiamo con mano che la vita è qualcosa di grande, che non possiamo racchiudere nei nostri progetti. Nel tempo abbiamo imparato – non senza fatica – a dire il nostro sì a questa presenza misteriosa che è venuta a visitarci, a considerare nostra figlia come un tesoro da custodire, qualcosa che non è riducibile al suo handicap». Così la principessa Tecla è diventata per tanti una scuola di vita: chi la frequenta impara che ognuno di noi non vale per ciò che sa fare, ma per ciò che è.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NECROLOGIE

Al mattino di sabato 16 giugno ha concluso il suo cammino terreno

monsignor

DANIELE PERETTO

DI ANNI 89

L'annuncia monsignor Vescovo unitamente al presbiterio di Adria-Rovigo, ai sacerdoti della casa del Clero, alle sorelle ed al fratello, ed invita ad accompagnare il buon sacerdote con la preghiera all'incontro con il Risorto. La liturgia funebre presieduta dal Vescovo sarà celebrata in Rotonda a Rovigo.

ROVIGO, 17 giugno 2018

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VpIyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOC0wNi0xOVQxMjo0MTo1MiMjI1ZFUg==